

I dialoghi del boss finito in cella

“Quello fuggiva, lo uccisero...”

PALERMO. Anche dentro Cosa nostra ci sono i picciotti svegli e quelli «babbi». I primi fanno bene ciò che gli è ordinato, i secondi pasticciano. Come quelli che a Marineo lasciarono vivo uno che non ci doveva restare. È uno dei tanti argomenti di conversazione tra Antonino Baiamonte e Nicola La Barbera. I due sono dentro la stalla di Mezzojuso dove quindici giorni dopo (il 30 gennaio 2001) verrà arrestato Benedetto Spera. La Barbera gli aveva organizzato una visita medica, il boss allora era malato di brucellosi.

Per giorni quella stalla venne tenuta d'occhio dagli investigatori, i dialoghi tra Baiamonte e La Barbera, chiamato rispettosamente don Cola, sono serviti per avviare centinaia di accertamenti e incastrare nel corso degli anni decine di mafiosi. Parlano a ruota libera di tutto, uno spaccato del vivere e del sentire mafioso.

«Il fatto di Marineo lo hai sentito?», chiede La Barbera e Baiamonte risponde: «Che...minchia, come hanno fatto, ad andare a sbagliare una cosa del genere?». L'altro ribatte: «Intanto... doveva campare e basta!». Baiamonte azzarda un'ipotesi: «Qua secondo me le cose...erano due. O gli hanno sparato proprio per avvertimento...o ci sono andati proprio...». L'altro precisa: «Lo hanno lasciato per terra...». E allora Baiamonte sbocca. «E allora c'erano picciotti babbi». E poi prosegue con una piccola lezione: «Lui era già quasi a casa, si stava fermando. Lo hanno affiancato e gli hanno sparato. E scusa, fallo scendere dalla macchina, appena scende ...se lo sbagli sei cretino!». E poi entra ancora di più nel dettaglio. «Niente - dice Baiamonte - lo ha preso nella spalla, tu nella macchina gli puoi sparare con la "scopetta, non lo puoi sbagliare sicuro. Ma sulla macchina come faccio a farlo al cento per cento. O se no doveva scendere dalla macchina e poi gli sparavi da dietro».

I due passano poi a commentare un agguato andato invece a buon fine. «Quando è stato dell'ultimo... - afferma Baiamonte - questo che hanno ammazzato a Belmonte...dice che un film è stato! Gli hanno sparato, quello arrivò a scappare, quello correva e loro appresso a lui che gli andavano sparando sempre...questo perchè quando uno sa...».

Secondo la ricostruzione degli investigatori, idee parlano di due fatti di sangue avvenuti in quegli anni tra Misilmeri e Belmonte. Il tentato omicidio di uno dei fratelli Virga e l'assassinio di Antonino Martorana, commesso il 16 ottobre 2000. Ma i pm hanno sottolineato un aspetto: «Appare evidente il pieno coinvolgimento di Baiamonte nei difficili rapporti che in quel momento caratterizzavano le dinamiche interne alla famiglia di Misilmeri - sostiene l'accusa - chiaramente evidenziati dai continui riferimenti a Spera (“Benedetto”) ed a quegli uomini d'onore all'epoca appena scarcerati: Giusto Priola, Vincenzo Sucato e Angelo Gasparri inteso Barbareddu, prima che la relativa sentenza di condanna passasse in giudicato».

Nella cosca ci sono attriti e «infamità», qualcuno vuole prendere troppo potere alle spalle di Spera. E Baiamonte espone il suo pensiero a don Cola. «Se arriva a cadere mio compare, tutti “arringu arringu li scuonzu”, persino i bambini che gli devono nascere gli ammazzo. Sono più sbirri che le persone in paese, appena c'è calma questo deve attummulari, mi devo passare questo capriccio. O becco il padre o becco il figlio, appena c'è calma. E 'c'è la caccia aperta. Non sentono due scupittati e non corre nessuno. Uno le cose le deve sapere fare».

In un'altra conversazione Baiamonte parla di alcuni personaggi, ai quali dà una colorita definizione. «Una volta ci siamo riuniti da un'altra parte, non un altro pezzo da novanta, da centoventi quello era. Gli ho detto senta qua..., quella persona vuole fare accusi accusi, io non ci credo a questo discorso. Vossia quello che dice facciamo».

Dalle cose mafiose ai rumori della motosega. Le microspie registrarono in diretta il taglio di alberi e tralci di vite nel fondo di un impiegato comunale di Misilmeri. Si era rifiutato di installare una lampada nel terreno di un personaggio vicino alla cosca. E per questo venne punito. L'impiegato è stato sentito dai carabinieri che gli hanno domandato come mai non avesse denunciato il danneggiamento. La risposta: “Quale danneggiamento, è stata una ragazzata”

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS